

DALL'INVIATA Bianca Di Giovanni

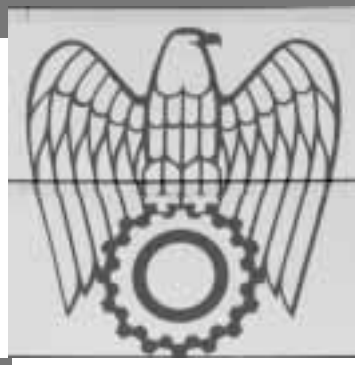
PARMA Sul palco di Parma va in scena lo stesso gioco delle parti di un anno fa: Berlusconi e D'Amato vanno a braccetto. Un'utile «finta» quel richiamo di Confindustria al governo lanciato il giorno prima, quasi un assist per il premier che ieri ha finto di far goal riproponendo l'elenco delle varie «rivoluzioni» (almeno 4: fisco, sicurezza, pubblica amministrazione e infrastrutture) che il governo è pronto a fare. Oltre, naturalmente a una serie di «missioni speciali» del nuovo Messia (o la nuova Thatcher), come quella di far arricchire i poveri del mondo, mettere fine alle epidemie e al terrorismo e far entrare la federazione russa nell'Ue. Parte così il duetto sul podio dell'assemblea degli imprenditori che a 12 mesi di distanza ripropone il patto Berlusconi-D'Amato.

Ma se il gioco consociativo è lo stesso, i toni cambiano molto: nessun coro da stadio, nessuna ovazione per il premier, che incassa meno applausi del suo predecessore Amato. Vale lo stesso per il numero uno di Viale dell'Astronomia, che ha chiuso il convegno dopo una prolusione senza nerbo. Il fatto è che stavolta c'è un'incognita all'orizzonte (lo sciopero) e un nemico da sconfiggere (Sergio Cofferati). Ambedue gli oratori si affrettano a ridimensionare la protesta del 16, rinviando a quando sarà passata.

«Lo sciopero non ferma la nostra determinazione - dichiara il premier - ma è uno sciopero politico visto che sono incomprensibili i motivi per cui il sindacato sciopera». «Se non ci fosse stato l'articolo 18, ci sarebbero stati altri motivi: previdenza e fisco, l'hanno detto loro», aggiunge D'Amato cogliendo inconsapevolmente nel segno di quell'aggettivo («politico») usato dal premier. È tutta la politica del governo che risulta inaccettabile al sindacato. Per D'Amato è un limite («Che Cofferati torni a fare il sindacalista» dice il presidente). Dimenticando che non c'è nulla di più sindacale della difesa dei diritti. A Parma comunque appare evidente che lo scontro preoccupa il premier-imprenditore e l'imprenditore-suggeritore-del-premier. Che succederà dopo? Tutti e due parlano di dialogo che riparte con governo e Confindustria che mantengono le posizioni note. Ma nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole sarà davvero così? Quanto al nemico, manco a dirlo: si chiama Sergio Cofferati. È l'unico sindacalista citato, quindi temuto. Gli altri? Considerati pedine nelle mani del leader di Corso d'Italia, costrette a seguirlo per un iniquo gioco di equilibri interni (ci sarebbe da offendersi).

Chiaro l'intento di rompere il fronte, di isolare il più temuto per addomesticare gli altri. Ha un bel dire D'Amato: «Non stiamo puntando l'indice contro Cofferati e la Cgil, stiamo tendendo la mano al sindacato perché torni al tavolo». Non si vede dove la mano si tenda, visto che quella modifica dell'articolo 18 c'è e resta. Il leader degli industriali non nomina mai l'articolo 18, preferisce parlare di riforme (fa più moderno). E si vanta dei 371 mila posti di lavoro creati nell'ultimo anno o (li abbiamo fatti noi). Pure gli utili del lavoro li hanno

“ Il capo del governo usa le battute: quanti siete, fate invidia a Cofferati. Poi vuole battere le epidemie, la fame nel mondo e far entrare la Russia nell'Unione Europea



Il leader degli imprenditori è in difficoltà, ha portato la sua organizzazione in un vicolo cieco e cresce la fronda Tronchetti Provera: vogliamo pace sociale ”

Berlusconi & D'Amato: vogliamooci bene

Confindustria ostaggio del premier. Si ripete il teatrino di un anno fa e le imprese sono preoccupate

la scoperta

Non si finisce mai d'imparare. Sentite che cosa è uscito ieri ad uno dei dibattiti sul palco confindustriale di Parma.

Il ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano: «Da quando sono ministro dell'Industria ho scoperto che in Italia ci sono migliaia di piccole e medie aziende».

Il moderatore Bruno Vespa, che ne ha sentite e viste di tutti i colori nella sua vita professionale, interrompe: «Scusi, ma prima non si era accorto di niente, c'era bisogno di diventare ministro...».

Il ministro Marzano insiste: «La verità è che dal punto di osservazione del ministero ho una visione più ampia».

Sospiro in platea, il ministro ha scoperto che ci sono tante piccole aziende nel nostro Paese.



intascati loro. Avanza poi le richieste di Lisbona: fare 10 punti in più di occupazione, significa 5 milioni di posti di lavoro in 10 anni. Per questo si chiede «un colpo d'ala al governo».

La popolarità del leader Cgil brucia, fa male soprattutto a Berlusconi. Il quale esordisce dal podio: «Siete tanti da far invidia a Cofferati». La teoria sul sindacato è quella di sempre per il titolare di Palazzo Chigi: si oppongono al cambiamento. Scomoda Machiavelli, il premier, per dire che chi vuol cambiare spesso raccoglie l'odio di chi viene toccato e la non riconoscenza di chi raccoglierà

vantaggi solo molto più tardi. Ma è l'Europa che spinge verso il cambiamento. E a questo punto «non è consentito essere semplici osservatori nello scontro tra riformatori e conservatori», aggiunge perdendo per una volta il suo

spirito ecumenico. Chi non è con lui è contro di lui. Quanto al governo, non sarà «a responsabilità limitata». E stavolta si va anche oltre. Si azzarda una teoria a dir poco bizzarra. «Dagli egoismi individuali può nascere il bene comune per quella magia del libero mercato». Dunque, che si consenta un po' d'egoismo, quello che proprio Cofferati indica come un attacco alla dignità del lavoratore. E si abbia fiducia nella magia del capitale.

Per il resto, il premier recita lo spot elettorale. Ha contribuito a far entrare la Russia nella Nato (impossibile da Parma verificare con Bush e Putin) e ha proposto il nuovo sistema per poter aiutare i paesi in via di sviluppo. Passa poi alla parte del premier. Tutte le promesse sono state rispettate. E via con il solito elenco: padroni in casa propria, pensioni minime a un milione, detassata la successione. Il sommerso? Se non funziona siamo pronti a cambiar e.

Gli obiettivi raggiunti rendono «orgoglioso» il premier, che chiude con un appello agli imprenditori: «Assumete, dimostrate che non volete togliere l'articolo 18 per licenziare ma per offrire più lavoro». Applauso fiacco.

propaganda

La Rai trasmette in diretta mister B. Angius (Ds): è una prova di regime

PARMA Ore 12.30 comizio. Anzi, no, un maxicomizio, teletrasmesso dalla redazione del telegiornale Uno. Senza possibilità di contraddittorio. È andato in onda ieri mattina dal Palacassa di Parma. Per pura coincidenza ha visto in scena il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Il quale ha fatto un lungo monologo sulle virtù e la bontà del suo operato dal primo canale nazionale. Roba da far venir la pelle d'oca ad Emilio Fede.

La diretta da Parma del premier ha suscitato un vespaio. «Una vera e propria prova di regime» è stato il commento di Gavino Angius capogruppo dei Ds al

Senato. «Chi ha chiesto la diretta?» si è ancora domandato Angius. «È questa - si è chiesto il senatore - la dimostrazione del cosiddetto pluralismo dell'informazione annunciato dalla maggioranza e dal presidente della Rai? Dopo che il governo ha bloccato con sfrontatezza lottizzatoria le nomine in Rai e dopo le ultime risibili proposte dell'esecutivo stesso sul conflitto di interessi, oggi ci avviamo a larghi passi verso il regime che testimonia la protervia della maggioranza?».

Giuseppe Giulietti, deputato dei Ds, ha detto che «il comizio fa seguito alla lunghissima serie di dichiarazioni del ministro Tremonti. Mi piacerebbe sapere se

questi interventi fanno già parte del piano di comunicazione annunciato da Berlusconi e se di questo piano è stato informato l'intero consiglio di amministrazione della Rai. Vorrei infine sapere con quali modalità e quali tempi sarà concesso alle altre parti sociali e alle opposizioni di replicare».

Analoghe le denunce anche da parte delle altre forze del centro sinistra. «Chi ha chiesto la diretta del discorso di Berlusconi? Il direttore del TG1? Ancora più grave se a deciderla fossero stati i vertici della Rai» è stato il commento di Paolo Gentiloni, dell'esecutivo della Margherita.

Sullo stesso piano anche Renzo Lusetti, anche lui della Margherita. «Oggi sono andate in onda le prove tecniche di editore unico televisivo. Neanche Retequattro che, in questi giorni, ha mandato in onda a ripetizione interventi di Berlusconi, era arrivata alla diretta di oggi. Si tratta di una grave novità che segna simbolicamente l'occupazione televisiva da parte di Berlusconi».



Amato, in alto Berlusconi durante il suo intervento

«Siete qui per migliorare il Paese, non per esaltarvi contro qualcuno. Non vi interessa più il costo del lavoro?»

Lezione del prof. Amato agli industriali

DALL'INVIATA

PARMA «Non siete qui per esaltarvi contro qualcuno, siete qui per rendere migliore questo Paese. Fattelo con lo spirito rivolto all'interesse generale, al bene di molti non di pochi». Così Giuliano Amato termina la sua prolusione dal podio di Parma.

Una lezione di etica più che di economia, che sembra dettata molto dal cuore oltre che dal cervello. Un cuore rivolto ai giovani, ai figli che forse staranno peggio dei padri, e all'Italia, un Paese di serie A che si sente di serie B.

E a una strana sindrome che ha colto gli imprenditori, che non si accorgono di star pagando più tasse di prima, di star perdendo importanti sfide che vengono dall'estero, e si ostinano a chiedere una cosa sola (che Amato non cita mai). L'intervento è un crescendo di imperativi morali, a cui gli imprenditori sono chiamati per il bene di tutti, anziché continuare a guerreggiare in un rodeo che non va a vantaggio di nessuno, oltre a creare un pericoloso sentimento di esclusione nel Paese. Fa fatica, il vicepresidente della Convenzione europea, a rompere il ghiaccio, quasi uno sforzo fisico per farsi

ascoltare fuori dai cliché ormai ripetuti all'infinito da governo e Confindustria. Ma alla fine ci riesce. «Imponendo» agli imprenditori un applauso per chi ha contribuito a migliorare le casse delle aziende pubbliche (Cimoli in Trentitalia), o ricordando che «un'economia libera è un'economia di tutti e non di pochi».

Il professore che prende per il bavero la platea e la sottopone ad una serie di interrogativi morali. «Perché non prendete in considerazione la difficoltà a passare ad una società del rischio? - chiede ad una sala ancora gelida e muta - Perché non chiedete più nulla su costo del lavoro e tasse? Perché vi siete fissati su un numero (non nomina mai il 18, preferisce dire 17 bis) e non pensate all'innovazione? O ai mercati finanziari da aprire? O alle tasse che con questo governo dovrete pagare?» Amato avverte: attenzione a non mettere a repentaglio la percezione positiva del futuro. La fase che stiamo vivendo è una difficile transizione «da una società della certezza ad una del rischio - spiega -. Milioni di lavoratori si trovano davanti un percorso di lavoro, non più un posto fisso. Le tecnologie cambiano il ruolo all'interno delle aziende, le liberalizzazioni per molti sono epi-

sodi che hanno reso più incerta la vita.

Ci dobbiamo far carico o no dei licenziati? Ci dobbiamo far carico o no del fatto che in questi anni un sogno si sta infrangendo: la certezza che i figli staranno meglio dei padri? I ragazzi americani sono gravati dai debiti che hanno contratto per poter studiare». Le domande cadono nel silenzio. «Capite qual è il problema? - incalza l'ex premier - Il rischio genera sfiducia e la sfiducia fa male all'economia. Lo capite o no? Qui la platea comincia a scaldarsi. «Solo se si tende all'inclusione e non all'esclusione la flessibilità sarà percepita come positiva. Nessuno deve essere sterilizzato. Né l'imprenditore che ha fallito, né tantomeno il lavoratore».

A questo punto parte la raffica finale. «Non pensate sempre al 17 bis - conclude -. Vi siete dimenticati il costo del lavoro che prima chiedevate sempre? Non vi interessa più? Vi siete dimenticati la richiesta di minore pressione fiscale? Oggi non avete più la Dita e si prospetta più Irpeg».

E la conclusione. «Sarebbe giusto che faceste sentire la voce. Dove sono i manager innovativi? È qui il futuro della vostra azienda».

b. di g.

www.unita.it

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

Democratici di Sinistra Riunione della Direzione nazionale

Roma, giovedì 18 aprile, ore 9.30 - 18 Teatro Piccolo Eliseo - Via Nazionale, 183

Situazione politica nazionale e internazionale e appuntamenti di partito e di coalizione (Vannino Chiti, coordinatore della Segreteria)

Elezioni Amministrative del 26 maggio (Antonello Cabras, responsabile del Dipartimento regioni e autonomie)

Conclusioni di PIERO FASSINO

Discussione e approvazione del regolamento finanziario (Ugo Sposetti)

